



## **Progetto “PARI LO IMPARI...a scuola”**

### **Diario di bordo primo incontro formazione docenti**

**Mercoledì, 19 febbraio 2014**

**Istituto comprensivo “A. Moro” – Seregno**

Docenti presenti:

Istituto Comprensivo “A. Moro”

Angela Pizzella  
Roberta Bertin  
Domenica mercuri  
Letizia Dato  
Anna Cazzaniga  
Valentina Rossi  
Caterina Palmieri  
Matilde De Paola  
Maria Negri  
Angela Spinazzola  
Roberto Gobbo

Scuola Primaria “Gianni Rodari”

Mariella Tunno  
Assunta di Pietro  
Elena Maria Calciago  
Paola Manzotti  
Roberta D’Ambrosio

Cfp “Pertini”

Sarah Baj

Cfp “Terragni”

Valeria Mariani

Scuola d’infanzia “ Andersen”

Elena Villa  
Maria Luisa Longoni  
Rita Boriani  
Rosa Busnelli  
Yalila Armitos



L'incontro si apre con una breve presentazione da parte di Andrea Bagarotti, responsabile del Servizio Famiglia e Fragilità Sociali del Comune di Seregno, dei contenuti e delle finalità del progetto, sottolineandone le sue peculiarità: un progetto di prevenzione, perché agisce sul lato culturale e delle relazioni e semplice, in quanto non aggiunge materie o ore in più ai programmi scolastici ma è il praticare scuola ponendo attenzione alle differenti soggettività sessuate, disvelando il falso mito della neutralità.

Fatte le premesse Barbara Mapelli entra nel merito dell'organizzazione degli incontri di formazione con le e i docenti.

Il primo, da Lei condotto, è volto ad introdurre i concetti chiave per intraprendere un percorso di educazione di genere nelle scuole;

il secondo, coordinato da Alessio Miceli, affronterà il tema dei modelli di genere da un punto di vista maschile;

il terzo, gestito da Mara Ghidorzi, sarà di taglio più metodologico e sarà volto a supportare le e i docenti nella progettazione concreta delle attività.

L'ultimo incontro, infine, sarà dedicato alla valutazione complessiva del progetto e si terrà nel mese di maggio.

Punto di partenza per praticare un'educazione di genere e chiarire il suo significato.

Genere è una definizione ereditata dall'inglese "gender", utilizzata per la prima volta dalle storiche americane come categoria interpretativa della società e dei suoi mutamenti. Quest'ultime, infatti, si erano rese conto che la Storia raccontata fino ad allora era la Storia degli uomini, intesi come soggetto universale nel quale inglobare, in maniera subalterna, la parzialità femminile.

Genere quindi non si riferisce alla differenza biologica tra donne e uomini, ma alla loro costruzione sociale. Ciò significa riconoscere che i comportamenti, i modelli e i significati attribuiti al maschile e al femminile sono storicamente e culturalmente determinati e in quanto tali passibili di cambiamento.

Le aspettative di genere sono presenti e influenzano i nostri atteggiamenti già prima della nascita, non appena i genitori in attesa vengono informati del sesso del nascituro/della nascita: per esempio è da quel momento che incomincia la scelta dei colori, degli abiti e dei giocattoli da regalare così come la scelta degli aggettivi per descrivere il maschietto o la femminuccia che sarà: forte, vivace, affamato nel primo caso, dolce, mite, tranquilla nel secondo.

Per le sue caratteristiche il genere si presta quindi ad essere un valido strumento per analizzare e comprendere i cambiamenti della nostra società. I mutamenti che le donne e gli uomini hanno attuato nella propria esistenza e nella storia collettiva e loro relazioni e influenze reciproche.

Come esempio, ci si sofferma sui grandi cambiamenti avvenuti a partire dagli anni '70 a seguito delle conquiste ottenute dal movimento femminista, dalle riforme legislative attuate e dall'aumento dei tassi di occupazione e di istruzione femminili.

Questi mutamenti, che hanno prima di tutto riguardato le donne essendo ovviamente le dirette beneficiarie, hanno però coinvolto anche gli uomini.



Infatti, mentre finalmente le donne incominciavano a pensarsi come soggetti attivi e autonomi della storia, mariti, padri, compagni abituati ad esercitare determinati ruoli sono stati costretti dagli eventi a modificare le proprie abitudini, a mettere in discussione il proprio concetto di maschilità e di gestione del potere.

In questo processo fluido e di cambiamento la scuola rimane però ancora ancorata ad un'educazione neutra che tende a non riconoscere esplicitamente che ci sono differenze non solo generazionali, ma anche di genere, che influenzano la relazione pedagogica.

A volte si ha quasi timore di riconoscere l'esistenza delle differenze in quanto ancora assimilate ad un concetto di inferiorità, subordinazione riprendendo la visione aristotelica che  $A=A$  e  $A \neq B$  ovvero  $B$  come simbolo del negativo e del non conforme.

In realtà le differenze devono essere interpretate non come gerarchia ma come possibili diversità equivalenti, in quanto la vera forma di uguaglianza è proprio quella di rispettare tutte le diversità.

Praticare percorsi di educazione di genere è proprio questo, significa dare valore alle differenze, rispettarle cercando però di liberare queste differenti caratteristiche dagli stereotipi per evitare che queste differenze diventino delle gabbie per l'espressione delle proprie attitudini.

L'argomento stimola una riflessione fra le e i docenti sulla funzione sociale della maternità e sulla condivisione delle attività di cura nella coppia.

Nelle famiglie, infatti, nonostante sia sempre più frequente la coppia a "doppio reddito", sono ancora le donne a occuparsi in prevalenza delle attività domestiche e della cura dei figli, una divisione non equa che penalizza fortemente la partecipazione e la permanenza nel mercato del lavoro delle donne.

Non solo, stanno anche ritornando in campo tutta una serie di immagini auliche e "biologizzanti" del ruolo di madre che, dall'enfasi sull'allattamento al seno, all'innata sensibilità femminile per le attività di cura, contribuiscono a colpevolizzare le madri lavoratrici perché non dedite sufficientemente al seguito dei propri figli, con tutti i disagi a livello identitario che ne possono derivare (depressione, ansia, insicurezza etc), come se una donna che lavora non possa essere al contempo anche una buona madre, problema che ai padri ovviamente non si pone.

Quella che stiamo vivendo è un'epoca di rapidi cambiamenti sociali nella quale visioni più tradizionali convivono con impulsi e desideri nuovi.

Anche gli uomini non sono esenti da queste contraddizioni (per ritornare al genere come concetto relazionale e in continuo mutamento).

Al modello grigio in giacca e cravatta, simbolo del potere, della stabilità e della tecnicità, si contrappone l'uomo palestrato e virile e, soprattutto fra generazioni più giovani, i cosiddetti "nuovi padri", uomini che rifiutano ruoli autoritari di paternità ma che, non avendo a disposizione modelli alternativi, corrono il rischio di imitare modelli patinati e stereotipati da "copertina" o a trasformarsi in "mammo" senza interrogarsi su come possa essere una capacità di cura al maschile.

Tra tutte queste immagini e modelli che si oppongono e si sovrappongono diventa sempre più complesso crescere, diventare uomini e donne così come diventa più complesso il compito educativo.

Il primo passo che andrebbe fatto è un lavoro su sé, pensarsi, partire da sé. Un pensarsi nella propria storia, nei propri vissuti nella consapevolezza che si è anche inevitabilmente soggetti della Storia collettiva.



E' da questa consapevolezza del proprio vissuto e delle proprie esperienze che si può incominciare a porre le fondamenta per un progetto di vita, rendersi attive/i e protagoniste/i nell'elaborazione delle scelte, consapevoli che nascere donna od uomo non è un destino ma un percorso esplorativo aperto e dinamico.

Un pensare alla propria vita, quindi, come ad un progetto, il quale ci rende responsabili dirette/i delle nostre scelte, nella consapevolezza che non saranno mai definitive ma che potranno cambiare nel tempo.

In quest'ottica il compito di che insegna è un compito di mediazione, una figura che si pone tra la realtà e le/i bambini – adolescenti e che offre loro gli strumenti per ritrovarsi in questa realtà, aiutarli a comprenderla e ad analizzarla con spirito critico, per capire chi si è e chi si vuole diventare, al di là dei modelli stereotipati che la società propone di femminilità e di maschilità

Con i piccoli per esempio si possono analizzare insieme le immagini dei cartoni, delle pubblicità o dei programmi televisivi per aiutarli a riconoscere i messaggi stereotipati che spesso vengono trasmessi.

Con i più grandi invece si può proporre l'autobiografia, la narrazione, al fine di facilitare una riflessione su sé, sui propri vissuti e sul loro sentirsi donne e uomini

L'orientamento può essere quindi visto come un intreccio, una fusione tra il concetto di progetto e desiderio

Interessante risulta analizzare l'etimologia delle due parole:

Progetto ha un'origine latina che significa *gettare avanti*.

L'esordio della nostra esistenza si è compiuto nella passività senza un nostro coinvolgimento e decisione. Prendere in mano questa vita che non abbiamo scelto, portarla avanti sulla base delle nostre inclinazioni, elaborarne i percorsi e le scelte significa superare questa condizione di partenza passiva in cui siamo stati gettati per gettarci noi attivamente nel mondo, cercando di rendere la nostra biografia un progetto, un progetto che ci rende protagoniste e protagonisti delle nostre scelte, consapevoli che non saranno mai definitive ma che potranno cambiare nel tempo.

Desiderio ha diverse etimologie ma quella più utile al nostro discorso è quella di *de-siderare*, abbassare gli occhi rispetto alle stelle, non guardare il cielo ma puntare concretamente alla nostra via, alla realtà in cui viviamo: un progettare quindi realistico ma guidato dalle nostre inclinazioni.

A cura di Mara Ghidorzi